Opusc. G. 2879

RICCARDO CIPRIANI

All' Illustre Poeta Sig. Professore Arturo Graf con ammirazione ed amicizia
Riccardo Cipriani

ECHI DI BATTAGLIA

(Giugno 1866)

ESTRATTO DAL FASCICOLO DI SETTEMBRE 1908
DELLA
Rivista d'Italia

R. UNIVERSITA' DI TORINO · BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE · LASCITO Arturo GRAF

ROMA
PIAZZA CAVOUR

Roma — Tipografia dell' Unione Cooperativa Editrice, via Federico Cesi 45.

ECHI DI BATTAGLIA

(GIUGNO 1866)

Al Benaco paterno
addio sussurran l'onde,
e cerule scintillano al sorgente
aureo chiaror superno.
Le vigilate sponde,
che partono in due campi,
uno mancipio ancor di strania gente,
la patria opima terra,
sciamano d'armi, che vibrano lampi.
Suonan per l'aura cantici di guerra;
forse riede Tirteo, che dall'altera
alma gl' inni disserra?
Voce esultante avanza
d' itala balda schiera,
vindice d'onta e di straniera oltranza.

Come d'un fiume i flutti
dalla lor fonte viva
celeri vanno agognanti alla foce,
ivi s'addensan tutti;
così all'opposta riva
quella schiera animosa,
d'altra seguita, trascorre veloce,
si dispiega nel piano,
dove aurea messe ondeggia desïosa
del tremebondo mietitor lontano.
Ecco, da una nemica ala s'inalza
turbo di polve, strano
fragor cupo, violento,
e fiera un'onda incalza
d'alipedi corsier coi crini al vento

UNIVERSITA' DI TORINO · LASCITO Arturo GRAF · BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

Serrati in quadri i fanti
premon le braccia all'armi;
immoti, freddi, all'impeto baluardi
quei generosi e santi
petti son come marmi.
Folgora la corrusca
aura d'intorno agl'itali stendardi,
e delle austriache torme,
mentre solfureo fumo il cielo offusca,
cavalli e cavalier sulle lor orme
cadon piagati e da furia travolti.
In miserande forme,
del sangue loro infusi,
giaccion sui duri cólti
al passo estremo dall'ardir delusi.

Oh vision! Già parmi
nella valle ubertosa,
or serpeggianti e sparte, ora serrate,
miri gran selve d'armi,
e balenar Custosa
folta d'assise bianche,
e le nostre montar prode brigate
l'erta del fatal colle
celeri, salde, e nella pugna franche.
Rosse si fan le bionde messi e molle
l'irto clivo di pampini fiorito.
Freme d'intorno il folle
furor della battaglia,
e al provocante invito
su distesa di campi arde, si scaglia.

Dall'alto la mitraglia
tra rosee fiamme e rombe,
che rotolanti van, fulminea morte
tra le brigate scaglia.
Fero clangor di trombe
a musica infernale
risponde: avanti l'itala coorte!
S'odono le lucenti
strepir sue canne, essa la vetta sale,
che nube appare tra folgori ardenti,

e il suo vessillo sull'immobil asta
ondeggia ai caldi venti.
Calmo, sereno splende
il cielo, il sol sovrasta
ai piagati, e il suo raggio igneo discende.

Come rigonfie l'onde,
se freme la tempesta,
l'una altra insegue, sommerge, divora,
con essa si confonde;
così l'ira funesta
tra lor spinge le schiere,
e il suol di novo sangue s'incolora.
Sulle pendici estreme
van ripiegando ormai l'armi straniere,
già diradate, il fronte e l'ali insieme,
chè irrompe un degno di romana prole
e di virtù supreme
prode stuol di gagliardi,
onde il fulgido sole
di gloria irradia gl'itali stendardi.

Ma contro il destro corno
della nemica fronte
dilungasi colonna scintillante
d'armi al fulgor del giorno.
Marcia d'Oliosi al monte,
per arduo calle sghembo,
densa, gagliarda, ma non ben vegliante.
In quella angusta chiostra
balena, irrompe furioso nembo
di lance e di cavalli sulla nostra
colonna, che si frange, si confonde
nella ferale giostra.
E' mischia orrenda, il suolo,
tra quelle brevi sponde
copre d'eroici corpi italo stuolo.

Indi altro nembo assale
il trïonfato monte,
dove al valore italico Vittoria
stendea ridente l'ale.
Qual sul fosco orizzonte

eliaco astro repente,
mentre dichina il latin sol di gloria,
al prence Alberto arride?
Di Roma intanto l'aquila fremente
ancor più avvinta stride,
e mandan lampi le pupille fiere.
Fatale error conquide
quei che perversa sorte
fe' duce a nostre schiere,
che guidò vêr le ripe della morte!

L'ultime d'oro ondate
vanno del sol fiammante
sparte nell'etra, e ve' sugli aspri clivi
piegar lente, scemate
da vuoti orrendi, affrante
l'eroiche divisioni,
fiere volgendo all'urto il fronte quivi;
poi trapassar silenti
torme di cavalieri e di pedoni
e in tetri carri i feriti giacenti.
Vedo al cróceo chiaror per tetre vie
e su ferree stridenti
ruote scorrer veloci
mute le artiglierie,
avide ancora d'altre mire atroci.

Dov'è, dov'è quell'onda
d'armati e di cavalli
rutilanti d'ardir, di patrio ardore,
che valicâr la sponda
del Mincio e le convalli?
Cessò lo sfolgorìo
della battaglia, il rugghio ed il furore.
Lasciâro le fiorenti
pria liberate terre. Un mormorìo
sinistro vola su l'aure tepenti:
non forse il duro fato oggi ha tradito
possa e valor lucenti!
Perchè tal voce fiede
l'attonito smarrito
cuor d'un popol? Perchè vinto si crede?

Dei secoli fulgente
nel suo carro di luce
frange le nebbie e vola, o sovrumana,
a roseo ciel sorgente
Dea Libertà; traluce
nell'eccelso ideale
di patria unita e sol di sè sovrana.
Onde ergi la divina
fronte, che invitta il ciel ti fè immortale,
Italia, e cingi il serto di reïna,
che pur brillò per lo splendor dell'armi,
per la virtù latina.
Tuoi fati saran lieti,
se in lance e spade i carmi
oggi si cangeran dei tuoi poeti.

Cantan Como e Varese
alle straniere torme,
Ampola e Primolano la Vittoria.
Un duce a te discese
in luminose forme
certo da un ciel d'eroi,
ed ora il guardo rutilo di gloria
posa su Trento. Altrice
tu d' indomiti spirti, i figli tuoi
chè non spingi a grandir le sue vittrici
squadre? Ai confini l'offensiva guerra
t'arriderà felice;
chè acceso il cuor del vivo
amor di nostra terra
sull'Alpi già piantò l'asta il gradivo.

Son d' italico sangue
cosparti nostri campi
da cupido furor d'armi straniere.
Ma forse Ausonia langue?
D'odio immortal divampi,
e al nemico saetti,
che d'altri prodi a te devote schiere
a te novelle spade
e costanza e valor di spirti eletti
emule t'offriran nostre contrade.

Levi alta voce, ch'è fiamma nei cuori,
e al trïonfo süade,
poi queste ubere terre,
che il sol veste di fiori,
non più scuota feral romba di guerra.

O sacre, generose
alme d' itali eroi,
non avvolgevi nera ombra di morte;
ma sovra radïose
ali di gloria voi
nunzie siete d'aurora
nel ciel, che splende sulla patria sorte,
ridenti all'avvenire,
che d'aurea speme dei raggi s' infiora.
Il vostro sangue spente proterve ire,
angui funeste tra latine genti,
fece l'amor fiorire.
Oh, voi per l' immortale
Dea Libertà consenti
vita donaste alla guerra fatale!

RICCARDO CIPRIANI.

ANNO XI

FASC. IX

SOMMARIO

del fascicolo di settembre 1908 della Rivista d'Italia

E. Insabato . . . . *La penetrazione della Germania in Turchia.*

G. Mortara . . . . . *La mortalità secondo l'età e la durata della vita.*

A. Madonna . . . . *Rifiuti del mare.*

C. Pariset . . . . . *Dov'è morto il figlio di Cino da Pistoia.*

G. Cosenza . . . . . *La vita e le opere di Enrico Petrella.*

R. Cipriani . . . . . *Echi di battaglia.*

RASSEGNA SCIENTIFICA. — **I. del Giudice.** — *La questione dell'abitabilità della Luna secondo il concetto dell'evoluzione cosmica.*

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO.

L'ITALIA NELLE RIVISTE STRANIERE.

Ilustrazioni. — Ritratti di Emma La Grua - Raffaele Mirate - Angelina Ortolani Tiberini - Mario Tiberini - Marcellina Lotta Della Santa - Giovanni Zaccometti - Nicolina Favi-Galli - Vincenza Quintilii Leoni - Emma Wiziak - Augusto Celada - Emilia Ciuti - Gabriello Krauss - Gottardo Aldighieri - Petrella negli ultimi suoi anni - Autografo di Petrella.

La **Rivista d'Italia** si pubblica in Roma, in fascicoli mensili di circa 200 pagine con finissime incisioni e tavole fuori testo. — Prezzo d'abbonamento per l'Italia: un anno L. 20; un semestre L. 11. Per l'Estero: un anno Fr. 25 (oro); un semestre Fr. 13 (oro). Prezzo di un fascicolo separato per l'Italia L. 2; per l'Estero Fr. 2.50.